

ALL'ADRIANO

Vivaldi - Strawinski

Concerto quello di ieri, diretto dal maestro Bernardino Molinari, sul quale parve aleggiare il simbolo della Domenica delle Palme, tanta e così spontanea fu l'effusione serena nell'aderire, nell'esaltarsi, senza nessuna foschia di malumore, a tutta la musica inclusa in programma. Del quale erano singolari e il contrasto delle epoche e la diversità in pieno conflitto degli spiriti creatori. Ecco Vivaldi, Strawinski, e di mezzo circa due secoli, e poi Beethoven, Rossini, Carabella, e di mezzo rispetto al genio di Bonn oltre cent'anni e rispetto al genio di Busseto anni parecchi con l'inserirsi in mezzo a essi d'un giovane compositore contemporaneo. Non è possibile non osservare in questa ideazione di programma una fervida e singolare ingegnosità, da parte del Molinari. A ben considerare tanto contrasto di epoche e di gusti e di tendenze, v'era rischio che l'insidia, volta a turbare l'equilibrio, la serenità dell'uditorio — e quello convenuto in sala era imponente, gremita come appariva la sala — fosse in agguato, pronta a scattare.

Accadde, invece, questo: che i maggior consensi, più che entusiastici, perfino con insistenti richieste di bis, non concesso, a malgrado delle cinque chiamate al podio del maestro Molinari, toccarono al prete rosso, al Vivaldi con la sua vecchia secolare musica. Del Concerto in la maggiore per violino principale, orchestra di archi, cembalo, organo e un altro violino solista con quartetto d'archi e cembalo interni per l'eco in lontano, nella sapiente lucida sensibile trascrizione del Molinari, l'impressione fu tale da indurre a pensare che, quando la vecchia musica non giace sotto la cenere archeologica, è destinata a vivere di fresca gagliardia oltre il tempo, immortale. Il maestro Molinari, senza l'iniziativa del quale questo Concerto sarebbe rimasto a dormire negli archivi delle biblioteche, ne fu interprete sicuro, pronto, vigile; e con l'orchestra ebbe a collaboratori preziosi i due violini solisti: Remy Principe e Ettore Gandini. Il consenso del pubblico esprimeva tributo d'onore e d'omaggio, oltre che all'interprete, al trascrittore geniale.

Ma, com'è ormai consuetudine del Molinari, egli aveva incluso in programma una novità di Ezio Carabella, il versatile stimato compositore romano: *Aprilia*, un breve poema sinfonico, ispirato a un vaticinio pronunciato un giorno, appunto in Aprilia, da un ardente cuore fascista. Un successo schietto, caloroso, e al quale concorse il maestro direttore per l'ardente animazione e per la potente espressività che infuse al poema. Di questo sono notevoli la strumentazione magistrale, la logica discorsività melodica, dove lirica e dove marziale. Esso poi è informato a buon gusto, a eleganza, e, ciò che è notevole, a vivezza e varietà coloristica artisticamente e sobriamente distribuita.

Il concerto si chiuse con la « suite » *L'uccello di fuoco* di Strawinski, l'opera che con *Petruska* rappresenta il maggior titolo della produzione del formidabile compositore. Qui Strawinski, non ancora infervorato da tutti quelli arbitrii e da quelle involuzioni e evoluzioni di cui si compiace e abusò dopo aver scritto questi due capolavori, sfiora, senza dubbio, il genio. Si ricorda che, quando Debussy senti, venticinque anni addietro, *L'uccello di fuoco*, nella forma originaria di balletto, a Parigi, volle conoscere l'allora trentenne autore per compiacersi con lui. Si ricorda pure che gli presagi un grande avvenire artistico. Senza dubbio in questa composizione la fantasia e l'ispirazione, la genialità, insomma, è palese ed è in atto. L'uditorio, nel riascoltarlo, dopo la vibrante interpretazione di Bernardino Molinari, scattò in una clamorosa acclamazione, ripetutasi quattro, cinque volte, evocando al podio l'interprete che *l'uccello strawinskiano* accese di ardenti fiamme e animò di spirito luminoso, attraverso una vita ritmica incisiva e martellante.